



*Ricordiamo tutti la voce che ne L'odio di Mathieu Kassovitz scandisce la metafora dell'uomo che cade dal cinquantesimo piano, che a ogni piano si conforta ripetendosi, "fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, perché il problema non è la caduta, ma l'atterraggio". Quel film, uscito nell'ormai lontano 1995, fotografava l'odio circolante come una fiamma che alimenta se stessa nelle banlieues parigine, tra gruppi etnici diversi, e tra questi e la polizia. E però quell'odio, apparentemente specifico a quello spazio e tempo, è in realtà vivo più che mai oggi, in periferie urbane e globali espanse e, soprattutto, in conflittualità moltiplicate e stratificate; prende la forma della rabbia e del risentimento ed emerge senza preavviso e virtualmente senza tregua. Odio che, se non è agito, è detto, urlato, dichiarato e autorizzato. Il corto circuito delle ineguaglianze economico-sociali, le ansie e le paure esistenziali post-pandemiche e belliche, e le correlate retoriche nazionalistiche e sovraniste circolanti è talmente tangibile in Europa e negli Stati Uniti, che il vocabolario dell'odio è diventato una collezione di surreale decadimento, che ci rende assuefatti anche agli "immigrati che mangiano cani e gatti" (per gentile concessione di Trump, al dibattito presidenziale del 10 settembre 2024).*

*In un momento in cui si può dire, senza temere l'eccessiva retorica, che il mondo brucia, questo numero speciale di de genere affronta il nostro tempo dell'odio e della rabbia, i linguaggi che li costruiscono, e anche le forme di resistenza. Dinanzi alle bombe, alle occupazioni, alla violenza quotidiana del sangue e anche delle parole, ci chiediamo: fino a qui tutto bene? Forse faremmo bene a non farci ingannare dalla distanza fisica; l'atterraggio è iniziato da tempo.*

Marta Cariello e Serena Guarracino

*Immagine di copertina: Art Hazelwood, Beast of Hatred - Those Whose Teeth are Swords, 2007. Per gentile concessione dell'artista [www.arthazelwood.com](http://www.arthazelwood.com).*

